



Rassegna stampa ragionata

Sabato 14 giugno 2025

1. **In Medio Oriente e in Ucraina il mezzo della diplomazia resta drammaticamente la guerra.**
2. **Ursula Von der Leyen invoca stabilità e sicurezza ma non condanna apertamente l'azione militare.**
3. **Giù le Borse, bruciati 185 miliardi, salgono petrolio, gas e oro.**
4. **Quarant'anni fa Schengen ha rappresentato l'inizio di una visione, oggi è una realtà da celebrare, proteggere e sviluppare sempre più.**
5. **Come finanziare le spese aggiuntive necessarie per la difesa, la riflessione di Giovanni Tria alla vigilia dei vertici internazionali.**
6. **Pil, Bankitalia conferma le stime sul 2025, ma la crescita rischia di sbandare sui dazi, il prodotto interno a +0,6% quest'anno.**
7. **Sicurezza nei luoghi di lavoro, decreto in arrivo entro luglio.**
8. **Aziende e Terzo Settore fanno rete per formare gli stranieri.**
9. **Una flat tax per straordinari, premi e welfare**
10. **Sul principio di umanità della pena, iscritto nell'art. 27, comma terzo, della nostra Costituzione, si devono superare gli steccati di partito.**

Guido Boffo – Il cono d'ombra delle diplomazie – Il Messaggero

L'attacco di Israele all'Iran è **la conferma che la guerra sta erodendo qualsiasi spazio della diplomazia**, ridotta ad un ruolo puramente testimoniale, se non ancillare. Si moltiplicano tavoli e mediazioni, ma **la tendenza è di risolvere i conflitti sul campo**, anche se il prezzo in termini di vite umane e sofferenze è altissimo. È come se i tempi delle crisi - sempre più ravvicinate, sempre più acute - fossero diventati inconciliabili con quelli dei negoziati, e le tante iniziative minilaterali (dai Volenterosi al G7 al formato Weimar) **non riuscissero a compensare il declino del sistema multilaterale uscito dalla Seconda Guerra Mondiale**. La decisione di Netanyahu di sferrare un'offensiva simultanea senza precedenti, militare e di intelligence, spiega bene questa urgenza belligerante. Negli ultimi vent'anni **i tentativi di Tel Aviv e degli americani di colpire i siti iraniani** di arricchimento dell'uranio sono stati diversi, ma **non hanno mai ottenuto un risultato definitivo**. Il programma nucleare degli ayatollah è stato rallentato salvo riprendere vigore, grazie a **un know-how ormai acquisito e ad alleanze consolidate nella sfera anti-occidentale**. Stavolta la scommessa israeliana ha fatto un salto di qualità: da una parte disarmare Teheran fiaccandone le capacità di risposta, dall'altra provocare un cambio di regime **colpendone l'autostima, in una situazione già critica per il malcontento popolare e le difficoltà economiche**. Non sappiamo se sia un obiettivo



realistico, ma certo agli occhi di Netanyahu e della maggioranza di ultradestra che lo sostiene non sembrano esserci alternative. Di sicuro esiste una scorciatoia. Come nel mito della caverna di Platone, la forza del diritto (internazionale) è un'ombra, soppiantata dal diritto della forza che riformula il modello delle relazioni internazionali e rischia di **svuotare definitivamente i valori delle democrazie occidentali e del loro baluardo, l'Europa**. Il graduale smarcamento degli Stati Uniti rispetto agli alleati tradizionali, da custodi del vecchio ordine mondiale li colloca nel campo dei revisionisti, cioè di quei Paesi - Russia, Cina, Arabia Saudita ed emergenti - che **intendono ridisegnare equilibri e sfere di influenza**. E che per questo motivo Trump considera i suoi naturali interlocutori. **Le nuove leadership hanno scarsa fiducia nella burocrazia, soprattutto quando ostacola gli impegni presi in campagna elettorale**. Trump aveva promesso di mettere fine alla guerra in Ucraina in un mese ma sappiamo quante resistenze stia incontrando in Putin, con il quale d'altronde prosegue nella linea di appeasement. **In Medio Oriente lo strazio di Gaza è lontanissimo da una soluzione**, nonostante le proposte di tregua dell'inviato speciale alternativamente respinte dall'una o dall'altra parte. Sul dossier iraniano Trump ha dispiegato il suo proverbiale ottimismo ad ogni round di trattative. **L'atteggiamento dilatorio, se non di chiusura, di Teheran lo ha infine convinto ad appoggiare i bombardamenti** e le uccisioni mirate di Israele. Il messaggio agli ayatollah è chiaro: avete visto, facciamo sul serio. La verità è che **tre fronti sono troppi persino per la Casa Bianca**, e per il suo inquilino pragmatico. E quello che più gli sta a cuore, **la Cina, non a caso è l'unico in cui gli sherpa hanno portato a casa un qualche risultato**: l'intesa sui dazi e sulle terre rare. In Medio Oriente e in Ucraina il mezzo della diplomazia resta drammaticamente la guerra. Con una differenza sostanziale: **la freddezza evidente degli Stati Uniti per il conflitto ucraino**, che qualche osservatore definirebbe mancanza di cointeressenza. Significa che le sorti di Kiev, e soprattutto quelle di Zelensky, non hanno una rilevanza strategica per gli Usa. Ne ha certamente più Putin, con cui Trump spera di riallacciare i rapporti commerciali e già **medita una spartizione dell'Artico**. L'Europa da sola non è in grado di rovesciare le sorti del conflitto. Può prolungarlo, questo sì, soprattutto con il sostegno di intelligence a Kiev, e **cercare di convincere l'America a tenere un piede dentro l'Alleanza**, in cambio del riarmo e dell'aumento della spesa per la difesa. In Medio Oriente, all'opposto, un interesse a una soluzione rapida Trump ce l'avrebbe, ed è **il ritorno alla logica degli accordi di Abramo**, quelli promossi durante il primo mandato presidenziale dal genero **Jared Kushner**. Contemplano una sistemazione, più formale che sostanziale, della causa palestinese, e **una collaborazione tra Paesi arabi moderati, Stati Uniti e Israele**. Cioè partnership e affari. **Il principale ostacolo a questo disegno sono l'Iran e i suoi gendarmi** per procura, che in queste ore affrontano una sfida decisiva per la loro sopravvivenza. Il suo esito è destinato a incidere sugli assetti di tutta l'area e sulle chance della diplomazia di riprendersi un ruolo e una dignità.

~

Emanuele Bonini - L'Ue invita lo stato ebraico alla calma - La Stampa

Far tacere le armi per lasciare che parlino i diplomatici. Dopo l'attacco contro l'Iran, l'Unione europea invita Israele alla calma. «Una soluzione diplomatica è ora più urgente che mai, per il bene della stabilità della regione e della sicurezza globale», scandisce la presidente della Commissione Ue, **Ursula von der Leyen**, interpretando linea e posizione del blocco a dodici stelle per il Medio Oriente: **nessuna pace armata, bensì una pace politicamente**



concordata. Una visione ribadita anche dal mini-vertice convocato subito dopo il blitz dello Stato ebraico contro la Repubblica islamica e i timori di una risposta. **Come spesso avviene l'Ue si muove alla rinfusa,** e come sempre avviene non ci sono condanne per un attacco, quello israeliano, considerato come legittimo e in linea con il diritto internazionale. Su questo aspetto Commissione e Consiglio nicchiano, e anzi Anouar El Anouni, portavoce dell'Alta rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue, **Kaja Kallas,** afferma che **«l'Iran non dovrebbe mai acquisire né sviluppare armi nucleari»**, in un chiaro sostegno alle tesi del governo israeliano di Benjamin Netanyahu. E mentre Kallas si rende disponibile per sforzi diplomatici, la Francia ne assume il comando e li avvia senza invitarla. Il presidente francese **Emmanuel Macron** prima convoca il consiglio di sicurezza nazionale quindi intrattiene **contatti con i leader di Germania, Regno Unito, Stati Uniti, Arabia Saudita, Giordania, Qatar ed Emirati Arabi.** Insieme discutono come evitare che la regione diventi ancora più instabile e che la situazione sfugga completamente fuori controllo, ma il messaggio che giunge dall'inquilino dell'Eliseo è inequivocabile: *«La Francia ribadisce il diritto di Israele a difendersi e a garantire la propria sicurezza».* Anche colpendo militarmente Paesi indipendenti e sovrani. Azione di diplomazia parallela viene svolta dall'Ungheria, attraverso colloqui bilaterali a livello di ministri degli Esteri che non spostano gli equilibri. **L'israeliano Gidon Saar rivendica la legittimità dell'azione** del suo Paese, l'omologo europeo riconosce le ragioni dello Stato ebraico pur invitando a ridurre le tensioni. *«Vogliamo che la pace torni in Medio Oriente»*, scandisce **Peter Szijarto.** Per l'Ue preoccupata occorre che **«ogni persona, indipendentemente dalla nazionalità o dalla fede, possa rivendicare il proprio diritto a una vita sicura e pacifica»** nella regione. **Gli sviluppi in Medio Oriente animano e dividono ancora di più l'Aula del Parlamento europeo,** che martedì prossimo (17 giugno) sarà chiamata a discutere l'ipotesi di revisione dell'accordo di associazione con Israele. I popolari (**Ppe**) chiedono di **inserire un dibattito tutto nuovo sulla questione iraniana,** i socialisti (**SeD**) invocano la **possibilità di sospendere relazioni commerciali,** i Verdi sposano la linea volta a insistere sulla diplomazia. **Solo la sinistra radicale (the Left) chiede la linea dura contro Tel Aviv,** e nello specifico embargo sulle armi, sospensione dell'accordo di associazione Ue-Israele, e dare seguito al mandato di arresto per Netanyahu spiccato dalla Corte penale internazionale a novembre scorso.

~

Marco Sabella – Salgono petrolio, gas e oro. Giù le Borse, bruciati 185 miliardi - Corriere della sera

I timori per una escalation in Medio Oriente dopo l'attacco di Israele nei confronti dell'Iran hanno **mandato in rosso le Borse europee** che hanno perso nel complesso circa 185 miliardi di capitalizzazione. Ma i contraccolpi dell'accendersi di questo nuovo focolaio di guerra nel Medio Oriente **hanno impattato soprattutto le quotazioni di gas e petrolio,** con il prezzo del megawattora salito ad Amsterdam a 37,6 euro (+3,8%) e quello del greggio (Brent), volato a 75 dollari al barile, un aumento di quasi il 7,5% in una sola seduta. Guardando alle Borse **il Ftse Mib ha lasciato sul terreno le perdite più secche, con un calo dell'1,28%,** peggiore listino in area euro. In arretramento di circa un punto percentuale anche Parigi (-1,04%) e Francoforte a -1,14%. A sua volta Wall Street ha chiuso con il segno meno: **il Dow Jones ha ceduto l'1,8%,** l'indice SeP 500 l'1,1%, mentre il Nasdaq ha perso l'1,3%. La sola Borsa di Milano ieri ha visto andare in fumo 10,036 miliardi di euro di capitalizzazione mentre a livello europeo, l'EuroStoxx 50, l'indice delle principali aziende dell'eurozona, ha bruciato circa 62 miliardi di euro. **In**



controtendenza, come sempre accade in questi casi, le quotazioni degli asset-rifugio a cominciare dall'oro, tornato a un prezzo di 3.441 dollari l'oncia, non lontano dai massimi assoluti. E anche il dollaro, che da inizio anno ha perso circa il 10%, ha avuto un sussulto, in memoria di quella che un tempo era la sua funzione di paracadute e di bene rifugio. Il biglietto verde ha guadagnato circa lo 0,60% sull'euro (e sulle principali divise mondiali) portandosi nel cambio con la moneta comune europea a quota 1,1563. Il timore principale dei mercati secondo Filippo Diodovich, Senior Market Strategist di Ig Italia, «è che l'escalation possa estendersi ben oltre i confini di Israele e Iran, oppure innescare azioni di sabotaggio sulle infrastrutture petrolifere e del gas naturale». Sotto il profilo economico, **l'economista Mohamed El-Erian**, evidenzia come l'attacco all'Iran è un «**brutto choc per l'economia globale in un momento già fragile**» e «**aumenta i rischi sia per la crescita che per l'inflazione**». La Banca Mondiale ha infatti previsto un rallentamento della crescita globale al 2,396 nel 2025 e una crescita media globale **nei primi sette anni del 2020 più lenta di qualsiasi decennio dagli anni '60**, ipotizzando un prezzo medio del petrolio di 66 dollari al barile. Ieri le quotazioni del greggio hanno toccato i 74 dollari e con il conflitto appena iniziato potrebbero salire ancora.

Magnus Brunner – Più sicurezza per rilanciare Schengen – Il Messaggero

L'area Schengen rappresenta una delle conquiste più importanti della nostra Unione europea. Un risultato tangibile, che influisce concretamente sulla vita di oltre 450 milioni di europei, promuovendo il turismo, rendendo i beni meno costosi e offrendo opportunità di lavoro e di studio. **Celebriamo questo giugno il suo quarantesimo compleanno.** I suoi effetti, lungi dall'essere solo di natura pratica, hanno anche un impatto più ampio sui cittadini. La firma dell'accordo di Schengen 40 anni fa ha segnato una nuova era di apertura in Europa, un cambiamento radicale nella storia delle delimitazioni di frontiera, che hanno definito l'Europa per così tanto tempo. Ha rappresentato una visione per un futuro migliore. In realtà, **pochi dei firmatari dell'accordo di Schengen del 1985 si aspettavano che fosse così efficace:** probabilmente nessuno di loro aveva immaginato che, nel prossimo futuro, ci sarebbe stata una strada aperta dall'Atlantico al Mar Nero. Eppure, alla base del successo di Schengen, non c'è nessun segreto. **È solo il frutto di un lavoro costante e di continui miglioramenti.** Il funzionamento e lo sviluppo dello spazio Schengen sono stati possibili solo grazie a un sistema di sostegno perfezionato che ha previsto un'intensa cooperazione di polizia, esercitazioni di formazione dei funzionari delle autorità di contrasto di diversi Paesi nonché la condivisione tra le diverse autorità di frontiera del compito di proteggere le frontiere. Per salvaguardare quanto realizzato nei prossimi 40 anni e oltre, l'accordo di Schengen dovrà essere costantemente rinnovato. Anche in questo caso **non esiste una ricetta magica.** Tuttavia, vi sono tre aspetti importanti su cui occorre lavorare simultaneamente. In primo luogo, **dobbiamo rafforzare le nostre frontiere esterne.** Stiamo mettendo in atto uno dei sistemi informatici più moderni per la gestione delle frontiere esterne. Stiamo inoltre investendo in infrastrutture più fisiche e digitali, in particolare nelle zone sensibili del confine in cui vi sono vicini ostili che hanno cercato di utilizzare la migrazione come un'arma contro di noi. E **stiamo potenziando in modo significativo le risorse di Frontex, l'agenzia per le frontiere dell'Ue**, per assistere sul piano operativo i paesi dell'Ue nella gestione delle frontiere. In secondo luogo, dobbiamo risolvere i problemi del sistema di gestione della migrazione dell'Ue. Ciò significa mettere in ordine la nostra casa europea: lo scorso anno i Paesi dell'Ue hanno concordato **un nuovo patto sulla**



migrazione e l'asilo e quest'anno la Commissione lo ha integrato con una nuova serie di modifiche volte ad intensificare il rimpatrio delle persone che non hanno il diritto legale di soggiornare nell'Ue. Tali riforme vanno di pari passo con un maggiore impegno per il dialogo con i paesi terzi su tutti gli aspetti della migrazione, in particolare la riammissione dei loro cittadini. Tutto questo, una volta attuato nel 2026, farà la differenza. Il terzo modo per salvaguardare Schengen consiste nel **garantire che le nostre autorità di contrasto dispongano degli strumenti necessari per far fronte alle minacce**. Dobbiamo fare un salto di qualità per rispondere a nuovi tipi di minacce alla sicurezza: le minacce che non rispettano le frontiere. Ciò significa rafforzare Europol per renderla più operativa e maggiormente in grado di **sostenere le autorità nazionali e cooperare con i partner internazionali**. Dobbiamo inoltre migliorare l'accesso ai dati per le autorità di contrasto, agevolare il lavoro degli investigatori e consentire loro di accedere e condividere informazioni che possono fermare la criminalità. Quarant'anni fa Schengen ha rappresentato l'inizio di una visione. Oggi è una realtà che dobbiamo celebrare, proteggere e sviluppare sempre più.

Giovanni Tria - Difesa, come finanziare l'extra spesa - Il Sole 24 Ore

Il tema della sicurezza nazionale è una questione seria e andrebbe tenuto lontano dalla propaganda o da un suo uso strumentale. (...) **Ci si può domandare cosa debba essere incluso nel concetto di sicurezza nazionale**, poiché la pandemia ci ha insegnato che, ad esempio, anche gli investimenti in prevenzione e per la «preparatezza» in tema di salute pubblica fanno parte di risorse dedicate alla sicurezza nazionale. Ma, per non menare il can per l'aia, andiamo pure a **considerare le risorse da dedicare alla sicurezza nazionale intesa come preparazione militare alla guerra**, o alla difesa per essere più correttamente costituzionali, che è ciò di cui si parla oggi **alla vigilia di una riunione Nato in cui i Paesi membri dovrebbero concordare la spesa per la difesa** in percentuale del Pil per i prossimi dieci anni. Ovviamente anche restringendo in tal modo il tema, molti distinguo sono possibili perché anche dal punto di vista della spesa diretta alla difesa non è facile dire cosa ci sia dentro e cosa fuori. In altri termini, **si deve decidere se si parla solo di spesa per il mantenimento e addestramento di militari e per armi e munizioni** oppure, poiché evidentemente di questa spesa fa parte anche quella che riguarda alta tecnologia e guerra cibernetica, può essere considerata spesa per la difesa anche quella per **la ricerca scientifica e tecnologica che oggi si usa definire dual use**, tra cui evidentemente non è trascurabile quella connessa alla Intelligenza artificiale. In fondo il complesso militar-industriale comprende, o dovrebbe comprendere, tutto ciò. In attesa che tutto ciò venga definito, vi è un aspetto importante, a cui poi tutto si deve ricondurre, e cioè **in che modo verrà coperta questa spesa qualunque sia la sua perimetrazione**. Si tratta di un punto dirimente che vede aprirsi due questioni di fondo. La prima è se questa spesa nazionale per la difesa, da decidere in sede Nato, potrà, nel caso dei Paesi europei, essere compensata o meno, almeno in parte, con fondi europei e quindi con debito europeo. **Oppure se essa sarà tutta a carico del bilancio nazionale**. Poiché ritengo che quest'ultima sarà la soluzione prevalente, si pone il vero quesito a cui i governi saranno chiamati a rispondere: la spesa pubblica aggiuntiva richiesta, seppur spalmata negli anni con un aumento graduale, **in che misura dovrà essere coperta da maggior debito** e in che misura da una ricomposizione della spesa pubblica tra i diversi obiettivi, o infine da **scelte impopolari dal lato delle entrate**, cioè da tasse? Io ricordo che il Mef aveva avanzato una proposta di



finanziamento della spesa per la difesa attraverso **un sistema di garanzie europee tale da favorire gli investimenti privati nel settore**. In ogni caso, io penso che il mantenimento di **una politica di consolidamento delle finanze pubbliche non possa essere messa in discussione**, seppur con l'obiettivo di aumentare la sicurezza nazionale, per il semplice motivo che questa politica fa parte essa stessa della sicurezza nazionale. Mi spiego. Credo che si **sia sottovalutato cosa rappresenti aver già conseguito una riduzione dello spread al di sotto della soglia psicologica di 100 punti base**, un miglioramento dei ratings sul debito pubblico italiano e in generale il riconoscimento internazionale di una politica che ha ricostituito la fiducia dei mercati sulla stabilità finanziaria italiana. Non si tratta solo di misurare quanto si risparmierebbe in prospettiva sugli interessi che lo stato paga sul debito pubblico esistente. Si deve considerare **il guadagno in termini di fiducia complessiva sul futuro e la stabilità dell'economia italiana** da parte dei mercati internazionali. È questo quello che conta, perché **la fiducia riscossa è più importante del livello stesso del debito in percentuale del Pil**. Ne abbiamo un esempio, oggi, anche con ciò che sta accadendo negli Usa. Ed è per questo motivo che questi risultati conseguiti dal governo in carica hanno importanza anche, e forse principalmente, ai fini della sicurezza nazionale. Oggi, se l'Italia ha una voce più autorevole nei consessi internazionali è anche per questo motivo, perché **è meno esposta ai ricatti e agli attacchi finanziari**. Ricordiamo le volte in cui anche alleati europei ci facevano capire che se l'Italia non avesse accettato certe decisioni sarebbe stato facile farla saltare finanziariamente con qualche dichiarazione o qualche operazione finanziaria ben pilotata. Ricordo che anche un valente ministro dell'economia nel governo Letta, per sua ammissione, fu sottoposto a un non del tutto velato ricatto da parte di un potente collega tedesco. D'altronde, **anche nelle guerre in corso, le sanzioni finanziarie fanno parte del gioco**. Senza solidità finanziaria si è esposti ad ogni genere di attacchi. In conclusione, la sicurezza nazionale richiede di essere rafforzata in tutte le sue componenti, ma se si rafforza da una parte, quella militare, **non deve essere indebolita dall'altra**.

Gian Maria De Francesco – Pil, Bankitalia conferma le stime sul 2025. Ma la crescita rischia di sbandare sui dazi - Il Giornale

Bankitalia conferma le stime di crescita per l'Italia, ma lo scenario economico resta fragile. Nelle ultime Proiezioni macroeconomiche l'istituto centrale ribadisce le previsioni pubblicate ad aprile: il Pil salirà dello 0,6% nel 2025, dello 0,8% nel 2026 e dello 0,7% nel 2027. **Una traiettoria debole, sostenuta soprattutto dai consumi interni**, in un contesto globale segnato da tensioni geopolitiche e da scambi commerciali internazionali in rallentamento. Nel mirino di Via Nazionale ci sono soprattutto **i dazi annunciati dagli Stati Uniti**, che «presuppongono un aumento al 10% sui prodotti europei». Un'ipotesi che, unita all'incertezza sui mercati e alla frenata degli scambi, rischia di costare mezzo punto di Pil tra il 2025 e il 2027. In caso di un'escalation tariffaria ai livelli minacciati da Donald Trump lo scorso 2 aprile, l'impatto si aggraverebbe. «*Lo scenario di base si ridurrebbe di altri due decimi di punto nel 2025 e di mezzo punto all'anno nel 2026 e 2027*», si legge. **I segnali d'allarme, intanto, sono già visibili**. Secondo i dati Istat, **ad aprile l'export verso i Paesi extra Ue ha subito un brusco calo** del 7%, trascinando con sé le esportazioni complessive (-2,8% su base mensile). Gli scambi con gli Usa si sono ridotti dell'1,9% rispetto a un anno prima, ma **il calo più netto ha riguardato Regno Unito (-18,8%), Turchia (-18,2%) e Paesi Bassi (-8,7%)**. A pesare è in



particolare la **contrazione della vendita di mezzi di trasporto**, con l'eccezione degli autoveicoli. **L'unico comparto in controtendenza è quello farmaceutico**, che registra un +30,1%. Nel breve periodo, la crescita italiana appare anemica. «*Nel trimestre in corso e in quello estivo, il Pil aumenterà solo marginalmente*», osserva Bankitalia. **Una ripresa più solida è attesa dalla seconda metà del 2025**, trainata dai consumi delle famiglie, favoriti dalla discesa dei tassi d'interesse e dal recupero del potere d'acquisto. **Meno brillante, invece, il quadro degli investimenti**, penalizzati dalla fine degli incentivi edilizi e dal clima di incertezza, anche se supportati dai fondi del Pnrr e da un graduale calo del costo del credito. **Dal 2026 le esportazioni torneranno a crescere**, ma con meno slancio rispetto alla domanda globale, anche per effetto dell'apprezzamento dell'euro, che erode la competitività delle imprese italiane. **L'occupazione continuerà a salire**, anche se a ritmi inferiori rispetto al Pil: il risultato dovrebbe essere **un modesto aumento della produttività e una disoccupazione in calo**, fino al 6% nel 2027. Quanto all'inflazione, le prospettive restano stabili: si attesterà all'1,5% in media nel 2025 e nel 2026.

Giorgio Pogliotti -Sicurezza nei luoghi di lavoro, decreto in arrivo entro luglio - Il Sole 24 Ore

Estensione della tutela assicurativa per personale scolastico e studenti a decorrere dall'anno accademico 2025-2026. **Finanziamento da parte dell'Inail di interventi di formazione** aggiuntiva sulla prevenzione in particolare nelle costruzioni, nella logistica e i trasporti - settori che presentano una alta incidenza infortunistica -, attraverso l'impiego dei Fondi interprofessionali. Promozione da parte dell'Inail di **campagne informative e formative per la diffusione della cultura della salute e sicurezza sul lavoro**, a partire dalla scuola dell'obbligo, con particolare riferimento alla sicurezza stradale e alla **riduzione del fenomeno degli infortuni in itinere**. Sono alcuni degli articoli che figurano nella bozza di decreto che il ministro del Lavoro, **Marina Calderone ha illustrato ieri ai sindacati e alle associazioni datoriali**, convocate per un primo confronto sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, dopo la riunione di Palazzo Chigi dell'8 maggio in cui la premier **Giorgia Meloni** aveva annunciato che con 650 milioni dell'Inail si sarebbero finanziate le misure concordate con le parti sociali. Questa bozza di decreto che nei piani del ministro Calderone vedrà la luce entro luglio «**rappresenta una traccia di lavoro**», potranno entrare anche delle **misure su appalti-subappalti** che la prossima settimana saranno oggetto di un nuovo tavolo tecnico di confronto, insieme alle misure per affrontare l'emergenza caldo: in questo caso, per procedere con maggiore rapidità all'entrata in vigore della regolamentazione su scala nazionale, una volta definite con le parti le misure, queste potranno viaggiare, sotto forma di emendamenti, sulla corsia veloce della conversione in legge del decreto riva «*Il confronto è stato pacato, concreto - ha affermato il ministro Calderone -. C'è la volontà di tutti di migliorare la qualità della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro*». **Confindustria**, nel confermare la disponibilità ad affrontare i temi nei tavoli tecnici al ministero, sottolinea «*l'urgenza di avviare una riflessione sulle risorse Inail, non ancora oggetto di discussione. Per compensare i bassi rendimenti finanziari dell'Inail, un recente decreto ministeriale ha azzerato oltre 5 miliardi di euro di avanzi economici dell'ente, accumulati negli anni grazie a premi assicurativi pagati dalle imprese, ben superiori rispetto alle prestazioni erogate. Il decreto ha di fatto cancellato risorse che avrebbero potuto ridurre il costo del lavoro a carico delle imprese, oltre a finanziare doverose misure di*



prevenzione. Il bilancio consuntivo 2025 dell'Inail - che avrebbe potuto chiudersi con un surplus di oltre un miliardo - potrebbe registrare un disavanzo di circa 4 miliardi». **Sospende il giudizio Francesca Re David (Cgil):** «Nei prossimi incontri saremo nelle condizioni di valutare l'efficacia del confronto, saranno affrontate questioni come l'utilizzo delle risorse Inail già annunciate, l'intervento su appalti e subappalti, **il rafforzamento del ruolo dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza** e dei responsabili aziendali sulla sicurezza, la verifica sull'efficacia e l'estensione della patente a crediti, la sicurezza nelle scuole e nell'alternanza scuola-lavoro». Per **Ivana Veronese (Uil)** «sembra finalmente muoversi nella direzione giusta il confronto, abbiamo ottenuto l'impegno ad allargare la copertura agli infortuni in itinere per gli studenti in Pcto, ascoltata anche la nostra richiesta di pubblicità dei dati dell'Inail sulla tipologia contrattuale di lavoratori vittime di infortunio per poter valutare la relazione tra precarietà e rischio sul lavoro». Per **Mattia Pirulli (Cisl)** «serve un'intesa sull'emergenza caldo, allargata al tema più ampio dei cambiamenti climatici che incidono sul lavoro, specie outdoor, ormai sempre più frequenti. Non si tratta più di gestire eccezioni, ma di costruire una nuova cultura della prevenzione e della protezione». Infine, nel decreto ministeriale registrato dalla Corte dei Conti è stato rafforzato **il sostegno alle famiglie di vittime di infortuni mortali sul lavoro:** per il 2025 sono disponibili 1248 milioni di euro, con aumenti sugli importi riconosciuti ai nuclei familiari.

Costanza Oliva - Aziende e Terzo Settore fanno rete per formare gli stranieri - Avvenire

Carenza di manodopera, invecchiamento della forza lavoro, mismatch tra domanda e offerta. A questi fattori strutturali si somma un dato preoccupante: se le dinamiche attuali non cambiano, **l'Italia rischia una caduta dell'occupazione del 10% entro il 2050.** Secondo l'Area Studi Mediobanca, nel solo 2023 la carenza di manodopera ha causato una perdita di 43,9 miliardi di euro, il 2,5% del Pil. **Una migliore valorizzazione delle competenze dei lavoratori stranieri** potrebbe generare fino a 75 miliardi di euro in più. Su questi presupposti e in collaborazione con **cinque realtà del Terzo settore** (Cometa, Lai-momo/Abantu, Next, ELIS e ItaliaHello/JNRC) è nata **Join - Job e Inclusion Network.** Si tratta di una rete promossa dall'associazione **ITA2030**, associazione nata nel 2019 per supportare progetti sociali ad alto potenziale, aiutandoli a crescere, replicarsi e generare impatto, per **mettere in contatto le aziende che faticano a trovare risorse e chi cerca lavoro**, dando spazio in particolare a persone in condizioni di svantaggio e migranti con regolare permesso di soggiorno. Durante l'evento "**Opportunità per le aziende, futuro per le persone**" al Centro Congressi della Fondazione Cariplo, sono emersi i primi risultati: in due anni Join ha già formato oltre quattromila persone, e duemila hanno trovato occupazione. «**Abbiamo lanciato Join per fare rete e marciare tutti verso la stessa direzione** - ha dichiarato **Marcello Giustiniani, senior partner** dello studio legale BonelliErede e presidente di ITA2030 -. *Le aziende possono trovare risorse che sarebbero fuori dai loro radar e contare su un network che le accompagna dalla selezione alla formazione*». Oggi i lavoratori stranieri contribuiscono per circa 195 miliardi al Pil, il 9%, che sale al 13% considerando anche chi ha ottenuto la cittadinanza italiana. **Ma il loro inserimento resta fragile: gap salariale del 33%**, e il 50% in più di probabilità di accedere a professioni sottoqualificate rispetto al proprio profilo. **Le singole associazioni hanno già supportato aziende come Arcaplanet, Sirti, Mondelz International e Fincantieri**, e provveduto alla formazione e all'inserimento lavorativo di migliaia di persone. Proprio **Pierroberto Folgiero, amministratore delegato di Fincantieri**, ha richiamato l'importanza di **una visione**



olivettiana sottolineato che la responsabilità sociale non si ferma al luogo di lavoro: «*Vuol dire occuparsi delle persone anche oltre il cancello della fabbrica*». Lo ha sicuramente fatto **Giada Dattoli Zhang, ceo di Mulan Group**, la prima azienda ad aver portato piatti di gastronomia asiatica nella grande distribuzione d'Italia ed Europa. «*Le persone sono una risorsa, non un problema. Il problema resta l'integrazione: come possono integrarsi se viene negato loro anche un contratto d'affitto?*». Zhang ha deciso di acquistare degli appartamenti per affittarli ai suoi dipendenti e creato uno sportello all'interno dell'azienda dedicato alle pratiche legate all'immigrazione. «*Io stessa, cinese di seconda generazione, mi sono sentita dire di no cinque volte quando cercavo casa*». A chiudere l'evento, due storie. Quella di **Bassirou Zigani Abatu**, arrivato dal Burkina Faso nel 2016: «*All'inizio è stato difficile, ma oggi sta andando bene e sono diventato un pellettiere. Grazie all'aiuto dell'associazione Abantu ora ho contratto stabile, sono riuscito a diplomarmi, a rendermi autonomo, ho comprato casa*». E quella di **Diane Christelle Kombou**, camerunense, in Italia dal 2012: «*Ci sono tante persone come me, corrette, brave, che hanno voglia di imparare. Una delle soluzioni siamo noi. E vi stiamo aspettando*».

~

Murizio Sacconi - Una flat tax per straordinari, premi e welfare - Quotidiano Nazionale

Accantonati i referendum, si può tornare ai veri problemi del lavoro a partire dalla crescita dei salari mediani. **I contratti collettivi nazionali**, proprio perché applicati a larghe platee di imprese molte delle quali faticano a sopravvivere, **non possono andare oltre il recupero a posteriori dell'inflazione**. Spesso però sostengono i redditi attraverso il rafforzamento delle prestazioni sanitarie, assistenziali, previdenziali integrative. Queste hanno un valore economico sensibile perché **corrispondono a bisogni primari dei lavoratori e dei loro nuclei familiari**. Le istituzioni hanno il dovere di garantirle a tutti rispetto ai contratti sleali. Oltre a ciò, **i salari possono essere incrementati nella dimensione aziendale** attraverso una più adeguata remunerazione degli straordinari e del lavoro notturno o festivo. Oppure, ancora, mediante erogazioni di benefit e di premi collegati alla produttività o agli utili dell'impresa. Queste **premierie dovrebbero essere determinate da semplici accordi aziendali o dagli stessi contratti nazionali** se li rendono esigibili in relazione al verificarsi di altrettanto semplici parametri nelle imprese. Ma tutti questi redditi sono **mortificati da una fiscalità punitiva e disincentivante** perché progressiva. Per questo la stessa revisione delle aliquote non è sufficiente e forse nemmeno consigliabile. Solo una tassazione piatta e definitiva può sottrarre la parte variabile delle retribuzioni agli effetti perversi della progressività facendola consistente. Mentre **i buoni pasto e le erogazioni a titolo di welfare non devono costituire reddito tassabile**. La ricostituzione di un grande ceto medio si fonda infatti sull'**elementare ma dimenticato criterio del "più lavoro, più guadagno"** in modo da aumentare l'offerta di lavoro, la disponibilità al sacrificio, la produttività e i consumi. Quando gli stessi giovani escono dall'Italia cercano esperienze ma, soprattutto, guadagni migliori.

~

Francesco D'Errico - «Con Mulè, Casini e Giachetti in carcere contro la disumanità» - L'Altra Voce

Girando nelle sezioni ci si imbatte nella brutalità della pena; entrando a visitare le celle si vive in prima persona la bestialità della cattività; passando da un piano **all'altro la sofferenza è palpabile**, così come è immediatamente percepibile l'affanno dei tanti operatori, agenti di



polizia penitenziaria ed educatori, che con grande forza di volontà si fanno strada quotidianamente in un contesto caratterizzato da povertà, malattia mentale e tossicodipendenza. **I principi costituzionali di umanità e di funzione rieducativa della pena soccombono sotto il peso di una realtà fatta di sovraffollamento e afflizione.** Chi ha modo di visitare gli istituti di pena conosce questa triste realtà. E se è forse vero che il carcere della Dozza di Bologna, nel quale una delegazione di Extrema Ratio si è recata in visita insieme al Vicepresidente della Camera on. **Giorgio Mulè**, al senatore **Pierferdinando Casini**, all'on. **Roberto Giachetti** e a una rappresentanza della **Camera Penale felsinea**, è meglio di altre strutture della penisola - o, a voler un po' profanare l'italiano, per amor di verità, si dovrebbe dire "**meno peggio**"-, si tratta pur sempre di una struttura con 757 detenuti effettivi e una capienza regolamentare di poco più di 450, con soli 9 educatori, con larga parte dei materassi da sostituire, con docce troppo spesso mal funzionanti o con le pareti ammuffite e con un corpo di polizia penitenziaria sotto organico di molte, troppe unità. La carenza di risorse è evidente. Nelle carceri italiane, purtroppo, questa è la normalità. Ecco che allora alla luce di dati sempre più preoccupanti anche a livello nazionale Extrema Ratio ha voluto lanciare un segnale chiaro e inequivocabile: sul principio di umanità della pena, inscritto nell'art. 27, comma terzo, della nostra Costituzione, si devono superare gli steccati di partito. **Per garantire il rispetto delle persone detenute bisogna andare oltre le contese ideologiche.** Non si tratta, infatti, di essere progressisti o conservatori, laici o cattolici, liberali o socialisti, bensì di riconoscersi nei valori fondamentali della Carta e di aderire a quel **minimo comune denominatore liberal-democratico che dovrebbe rappresentare il common ground repubblicano.** La denuncia non basta più, servono proposte concrete: **bisogna immediatamente approvare misure in grado di ridurre il sovraffollamento carcerario.** Sappiamo che nell'attuale contesto politico non sarà semplice. Conosciamo bene, poiché cerchiamo di contrastarlo ogni giorno, **il populismo penale che dilaga nel Paese.** Siamo consapevoli delle forti resistenze che un progetto come questo potrà incontrare. Siamo anche consci, però, del fatto che **il Presidente del Senato, Ignazio La Russa**, anche grazie all'incessante opera di **Rita Bernardini**, in questi giorni si è ripetutamente dichiarato **a favore della liberazione anticipata speciale** già proposta proprio dall'on. **Giachetti**. Uno spiraglio, dunque, si sta aprendo. Non sarà questo, è evidente, a risolvere gli innumerevoli e ormai cronici problemi del sistema penitenziario. Da qualche parte, però, bisogna cominciare ed **Extrema Ratio, nel suo piccolo, intende combattere questa battaglia di civiltà, di legalità e di libertà.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it